

NOTE DI ARCHEOLOGIA PUNICA: PER UNA RILETTURA DEL MERCENARIATO A CARTAGINE

Enrico Acquaro*

RIASSUNTO. - L'autore, dopo aver ricordato le ricerche sul mercenariato punico condotte dagli studi spagnoli ed italiani, definisce un nuovo approccio per la realizzazione di un progetto di ricerca sui mercenari di Cartagine e la loro incidenza nella storia della metropoli africana.

ABSTRACT. - After referring to the researches on the punic mercenary system carried out by spanish and italian studies, the author defines a new approach for the realization of a project of research on the mercenaries of Carthago and their incidence on the history of the african metropolis.

PAROLE CHIAVE: Mercenariato, Cartagine, Antichità puniche.

KEY WORDS: Mercenary system, Carthago, Punic antiquity.

L'opera di Manuel Fernández-Miranda costituisce un modello d'indagine storica di sicuro incoraggiamento per il ricercatore che si volga allo studio delle civiltà protostoriche del Mediterraneo occidentale e lo voglia fare in un'ampia prospettiva interdisciplinare, in cui la contrapposizione fra colonizzazione ed elementi di sostrato esca dai troppo abusati schemi di maniera. Con l'amico scomparso le complesse articolazioni che sono alle origini delle epocali trasmissioni di tecnologie e di cultura fra il Mediterraneo e l'Europa continentale si sono spesso chiarite e definite nei loro limiti.

La comune vocazione alla definizione di complesse interazioni culturali ed economiche in cui la storia deve spesso essere scomposta come in uno spettro che tenga conto di ogni possibile approccio metodologico è stata all'origine di un progetto di ricerca su i mercenari di Cartagine che avevamo definito in occasione dell'incontro di Roma del 1994, di cui Manuel Fernández-Miranda fu autorevole protagonista (Fernández-Miranda 1995). La proposta l'aveva trovato subito entusiasta e, con l'abituale concretezza che lo faceva così apprezzato promotore di cultura, aveva ipotizzato l'organizzazione di una tavola rotonda capace di mettere a confronto in particolare le diverse esperienze fatte al riguardo dalle scuole spagnola e italiana. In attesa di riprendere quell'iniziativa così improvvisamente e dolorosa-

mente interrotta desidero qui offrire all'amico scomparso una prima riflessione sul tema definito in quei giorni romani.

Alle due scuole, che spesso in questi ultimi tempi hanno operato in parallelo nella ricerca storica su i Fenici e Cartagine, si deve già la messa a punto su alcuni temi prima trascurati, come l'agricoltura e le innovazioni tecnologiche, soprattutto della lavorazione del ferro (Keesmann e Niemeyer 1989; Ingo 1993; Manfredi 1993a), in qualche modo entrambi correlati con il mercenariato. Sull'impegno agricolo, già evidenziato dagli studi di G. Bonsor (1899), sono le ricerche di L. A. García Moreno, J. Alvar, C. González Wagner (García Moreno 1978; Alvar e González Wagner 1988; González Wagner e Alvar 1989) e di J. L. López Castro ad aver messo in giusta evidenza il portato politico, quest'ultimo con un opportuno riferimento all'economia schiavista (López Castro 1995). Stessa attenzione e rinnovato approccio metodologico riceve negli studi italiani l'agricoltura (Manfredi 1993), con la definizione di una nuova valutazione del gettito economico legato alle saline (Manfredi 1992; Traina 1992) e alle industrie collegate (Manfredi 1987). Le industrie ed installazioni legate alla salazione del pesce possono contare su un tradizionale, prestigioso, filone di ricerca iberico (Ponsich e Tarradell 1965; Muñoz Vicente, de Frutos Reyes e Berriatúa Hernández 1988; Ponsich 1988;

* Istituto della Civiltà Fenicia e Punica. Via Salaria, km 29,500. Montelibretti C.P. 10. 00016 Monterotondo Stazione.

Ruiz Gil 1991; López Castro 1993), affiancato solo ultimamente da studi italiani (Purpura 1982, 1988).

Quanto alle indagini sul mercenariato a Cartagine, sono le ricerche storiche condotte da studiosi spagnoli ad aprire la via su una valida riconsiderazione del fenomeno, anche se in prevalenza volto all'orizzonte iberico (García y Bellido 1969-1970; García-Gelabert Pérez e Blázquez Martínez 1987-1988; Barceló 1991). Progressivo è stato l'approccio al tema da parte italiana, dal primo impegno numismatico destinato a dare visibilità alle variegate etnie presenti nell'armata siciliana di Cartagine al momento della rivolta libica (Acquaro 1989; *contra* Loreto 1995: 109-13) sino alla valutazione del fenomeno nei suoi vari aspetti storici (Acquaro 1992, 1992b) ed archeologici (Acquaro 1992a; Amata, Fariselli e Panvini 1994; Acquaro 1995) e alla definizione di un organico programma di ricerca presso l'Università di Bologna (Acquaro 1994).

A questo punto della ricerca è opportuno riproporre in termini unitari alcune considerazioni già avanzate negli studi ricordati, utili a meglio definire il progetto sui mercenari di Cartagine, che dal 1994 può contare su un adeguato modello di riferimento individuato per il versante italico (Tagliamonte 1994).

Il ruolo dei mercenari al servizio di Cartagine è stato in prevalenza dalla letteratura moderna relegato al solo aspetto tecnico e dell'impegno di guerra. Un'attenta rilettura delle stesse fonti classiche, dei dati numismatici, della geopolitica di alcuni insediamenti e della loro evoluzione conferisce ai mercenari un ruolo ben più ampio nella politica di Cartagine e nel suo impegno coloniale, che conosce nella sua storia interrelati fenomeni di monopolio e di monopsonio, sostenuti da una gestione dei propri empori in linea con i più diffusi modelli mediterranei (Ampolo 1994).

Elemento portante e demografico della spinta coloniale dal VI secolo a.C. fu l'etnia libica (Camps 1987). Sarà agli studi in corso tentare di definire il rapporto organico che di volta in volta questa etnia, o meglio queste etnie portate spesso ad unità impropria dagli autori greci e latini, ebbe con lo stato cartaginese: mercenariato, sudditanza, alleanza, integrazione meticcia, condizione servile o altro.

Un dato appare irreversibile: i mercenari libici, acculturati dalla scelta africana di Cartagine, dovettero a loro volta svolgere un capillare ruolo di trasmissione di cultura nei paesi di confine in cui furono inviati ed avviare con i diversi sostrati indigeni sincretismi originali che si sottraggono spesso anche agli adstrati greci dominanti, come in Sicilia, e si collegano in alcuni casi con la nascente cultura pro-

vinciale romana (Acquaro 1986, 1990). La terra loro assegnata, il cui possesso ad ostilità concluse ed acquisti territoriali assicurati doveva costituire una voce determinante dell'ingaggio, diveniva oggetto di una pianificazione statale cartaginese che in Sicilia definisce una serie di insediamenti di confine e in Sardegna determina la conversione dell'isola nella monocoltura cerealicola.

L'acculturazione punica dei mercenari libici, o comunque dell'elemento libico chiamato a vario titolo a sostenere demograficamente l'impalcatura provinciale cartaginese, e l'affondare delle sua radice nella più antica e per alcuni versi ancora viva concorrenzialità fenicia e la soggezione alle leggi di una ristretta cittadinanza privilegiata cartaginese che pur nasce da analoghe dinamiche di incontri coloniali africani: sono questi solo alcuni motivi che connotano le rivendicazioni dei mercenari libici di pericolosi risvolti sociali. Di tali esiti di concorrenzialità sociale più che delle caratteristiche dell'istituto del mercenariato dovettero essere testimoni critici gli storici classici. Gli altri pur numerosi gruppi etnici mercenari delle armate cartaginesi, greci, campani, liguri, galli, celti, iberici, baleari, italici, posero in seria difficoltà Cartagine solo quando riuscirono a collegarsi con le rivendicazioni dei colleghi libici e con il loro potenziale riscatto sociale.

Portatori, gli acculturati libici, di moduli che si rifanno alla prima colonizzazione fenicia d'Africa, vedranno nella colonia tiria una "degenerazione illiberale" di quell'incontro di civiltà fra Oriente ed Occidente che li aveva visti protagonisti insieme ai popoli gaditani. A questa eredità culturale e alla sperimentata macchina statale di Cartagine si dovettero rifare i regni neopunici al momento di assumere l'eredità territoriale della città di Elissa. I sovrani neopunici, soprattutto Giuba I e Bocco II, tennero costantemente vivo questo doppio binario nella realizzazione delle loro politiche economiche e monetarie: da un lato il ripristino in autonomia dei più prestigiosi esiti degli antichi incontri culturali dei Fenici con gli Indigeni (con riferimenti principalmente religiosi e l'ancoraggio a siti prestigiosi), dall'altro l'interpretazione in chiave alessandrina e dinastica della centralità dell'apparato statale che fu cartaginese.

Se tale linea interpretativa ora proposta si rivelerà percorribile, la stessa storia di Cartagine potrà utilizzare una nuova e più articolata lettura e alcuni momenti di crisi che trovavano finora spiegazione solo in interventi esterni potranno riconoscere in una dinamica interna allo stato cartaginese la loro più naturale spiegazione.

Alcuni di questi momenti sono già stati individuati dalle ricerche citate, come la distruzione del

tempio cartaginese di Sid ad Antas, in Sardegna, ad opera di mercenari in rivolta nel 241-238 a.C., la gestione del campo trincerato di Monte Sirai da parte degli stessi nel IV secolo a.C. e la capacità, dalla rivolta libica in poi, di sapersi organizzare in entità politiche alternative a Cartagine con l'emissione di monetazioni autonome in Sicilia, nel Nord Africa e in Sardegna.

Altri esiti ci si attende dalla ricerca in corso, da una più storica lettura del ruolo dei mercenari nella strategia barcide, che dovette modificarsi sensibilmente nel corso del loro impiego prima iberico e poi italico, ad una più meditata riconsiderazione della gestione dell'arte della guerra a Cartagine, dove il ricorso al mercenariato fu una scelta lungamente pensata e attentamente perseguita con alle spalle una

pratica fenicia non trascurabile, che vide i Fenici d'Oriente più volte mercenari al servizio dell'Egitto. Una scelta che, come dicevamo agli inizi, dovette in qualche modo rapportarsi con l'economia schiavistica che la città adottò con successo nel suo impegno metropolitano e provinciale.

Quando il filone biografico su Annibale, ultimamente brillantemente riscoperto dalla letteratura contemporanea (Brizzi 1994), avrà esaurito finalmente la sua spinta, sarà interessante esaminare a fondo il ruolo dei mercenari nella politica barcide, la cui valutazione in rapporto alle etnie e al loro impiego dovette essere all'origine dei contrasti interni della Cartagine fra la fine della prima e la conduzione della seconda guerra punica.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO, E. (1986): L'eredità di Cartagine. *L'Africa romana. Atti del III Convegno di studio* (A. Mastino, ed.), Sassari: 57-64.
- ACQUARO, E. (1989): Les émissions du "soulèvement libyen": types, ethnies et rôles politiques. *Punic Wars* (H. Devijver e E. Lipinski, ed.), Leuven: 137-44.
- ACQUARO, E. (1990): L'eredità di Cartagine: tra archeologia e storia. *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studio* (A. Mastino, ed.), Sassari: 73-79.
- ACQUARO, E. (1992): Cartagine nel Mediterraneo Occidentale. "Sardi", mercenari e Cartaginesi in Sardegna. *La colonización fenicia en el sur de la Península Ibérica. 100 años de investigación. Actas del Seminario*: 143-50.
- ACQUARO, E. (1992a): Da Antas a Tharros. *Omaggio a Sabatino Moscati*, Roma: 69-81.
- ACQUARO, E. (1992b): Cartagine e *De Republica* II, 4, 7: tra storia e *topoi* antichi e moderni. *El Mediterraneo en la Antigüedad: marinos, colonos y comerciantes*. Almería (in corso di stampa).
- ACQUARO, E. (1994): Il tramonto di Cartagine. *Ocnus*, 2: 9-10.
- ACQUARO, E. (1995): *Africa ipsa parens illa Sardiniae*: considerazioni a margine di un archeologo. *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*. Roma (in corso di stampa).
- ALVAR, J.; GONZÁLEZ WAGNER, C. (1988): La actividad agrícola en la economía fenicia de la Península Ibérica. *Gérion*, 6: 169-85.
- AMATA, S. M.; FARISELLI, A.; PANVINI, R. (1994): Cozzo Scavo (Caltanissetta). Rapporto preliminare della campagna di scavo 1993. *Ocnus*, 2: 227-32.
- AMPOLO, E. (1994): Tra *empòria* ed *emporìa*: note sul commercio greco in età arcaica e classica. *ΑΠΟΚΙΑ*. *Scritti in onore di Giorgio Buchner* (= *AnnOrNap Archeologia e Storia Antica*, N.S. 1), Napoli: 29-36.
- BARCELÓ, P. (1991): Mercenarios hispanos en los ejércitos cartagineses en Sicilia. *Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici*, Roma: 21-26.
- BONSOR, G. (1899): Les colonies agricoles pré-romaines de la vallée du Bétis. *RA*, 35: 126-59, 233-325, 376-91.
- BRIZZI, G. (1994): *Annibale. Come un'autobiografia*. Milano.
- CAMPS, G. (1987): Protohistoire de l'Afrique du Nord. Questions de terminologie et de chronologie. *Reppal*, 3: 43-70.
- FERNÁNDEZ-MIRANDA, M. (1995): Les Phéniciens en Occident et la réalité tartessique. *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma: 395-407.
- GARCÍA-GELABERT PÉREZ, M. P.; BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, J. M. (1987-88): Mercenarios hispanos en las fuentes literarias y en la arqueología. *Habis*, 18-19: 257-70.

- GARCÍA Y BELLIDO, A. (1969-70): Les mercenaires dans les armées carthagoises au moment de la bataille de Zama. *Africa*, 3-4: 111-20.
- GARCÍA MORENO, L. A. (1978): La explotación del agro africano y la guerra líbica. *Memorias de Historia Antigua*, 2: 71-80.
- GONZÁLEZ WAGNER, C.; ALVAR, J. (1989): Fenicios en Occidente: la colonización agrícola. *RStFen*, 17: 61-102.
- INGO, G. M. (1993): Tharros, XVIII-XIX. Archaeo-metallurgy Studies at Tharros (Sardinia). *RStFen*, 21: 199-203.
- KEESMANN, I.; NIEMEYER, H. G. (1989): Un centro primitivo de la elaboración de hierro en la factoría fenicia de Toscanos. *Minería y metalurgia en las antiguas civilizaciones mediterráneas y europeas*, Madrid: 191-199.
- LÓPEZ CASTRO, J. L. (1993): La producción fenicia occidental de salazón de pescado. *II Congreso peninsular de Historia Antigua*, Coimbra: 353-362.
- LÓPEZ CASTRO, J. L. (1995): *Hispania Poena. Los Fenicios en la Hispania romana (206 a.C.-96 d.C.)*. Barcelona.
- LORETO, L. (1995): *La grande insurrezione líbica contro Cartagine del 241-237 a.C.* Rome.
- MANFREDI, L.-I. (1987): Melqart e il tonno. *StEgAnt-Pun*, 1: 67-82.
- MANFREDI, L.-I. (1992): Le saline e il sale nel mondo punico. *RStFen*, 20: 3-14.
- MANFREDI, L.-I. (1993): La coltura dei cereali in età punica in Sardegna e Nord-Africa. *QuadACagl*, 10: 191-218.
- MANFREDI, L.-I. (1993a): Tharros, XVIII-XIX. Il laboratorio Tharros. *RStFen*, 21: 205-217.
- MUÑOZ VICENTE, A.; DE FRUTOS REYES, G.; BERRIATÚA HERNÁNDEZ, N. (1988): Contribución a los orígenes y difusión comercial de la industria pesquera y conservera gaditana a través de las recientes aportaciones de las factorías de salazones de la bahía de Cádiz. *Actas del Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar*, I, Madrid: 486-508.
- PONSICH, M. (1988): *Aceite de oliva y salazones de pescado*. Madrid.
- PONSICH, M.; TARRADELL, M. (1965): *Garum et industries antiquae de salaison dans la Méditerranée Occidentale*. Paris.
- PURPURA, G. (1982): Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: I — S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo). *SicA*, 48: 45-60.
- PURPURA, G. (1988): Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. *Dalla battaglia delle Egadi per un'archeologia del Mediterraneo* (G. D'Angelo, ed.), Roma: 28-35.
- RUIZ GIL, A. (1991): Cronología de las factorías de salazones púnicas de Cádiz. *Atti del II Congresso Internazionale di studi fenici e punici*, Roma: 1211-1214.
- TAGLIAMONTE, G. (1994): *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e in Sicilia*. Roma.
- TRAINA, G. (1992): Sale e saline nel Mediterraneo. *PP*, 266: 363-378.